

XII domenica dopo Pentecoste

Ger 25, 1-13;

Rm 11, 25-32;

Mt 10, 5b-15.

UNO STILE EVANGELICO

Colpisce, nell'evangelo di questa domenica la preoccupazione di Gesù per lo stile dei dodici discepoli che manda in missione. Il messaggio che devono portare è racchiuso in pochissime parole: "Annunciate che il Regno dei cieli è vicino", mentre con maggiore cura viene indicato lo stile che i dodici dovranno avere. E questa indicazione non è affatto secondaria: l'evangelo, prima d'esser messaggio, insieme di parole è stile di vita: il discepolo deve parlare anzitutto con la sua vita, con il suo comportamento. Anche noi, a nostra volta, incaricati di trasmettere l'evangelo dobbiamo farlo prima che con discorsi con la persuasiva e contagiosa forza della nostra personale coerenza. Bisogna essere prima testimoni che maestri. E i veri maestri sono quelli che accompagnano le loro parole con l'eloquente testimonianza della loro vita.

Tra le diverse indicazioni che Gesù offre ai dodici particolarmente puntuali sono quelle che riguardano la gratuità e la povertà del ministero. L'evangelo che i discepoli annunciano non è parola frutto della loro personale intelligenza, è semplicemente dono: gratuitamente avete ricevuto. Non è cosa di cui il discepolo possa disporre per ricavarne un suo vantaggio: deve semplicemente donare : gratuitamente date. Legare quindi il ministero ad una prestazione in denaro vuol dire smentirne la natura di dono, vuol dire offuscare il primato della grazia, cioè del dono che dal cuore magnanimo di Dio viene riversato su ogni uomo che Dio ama. La gratuità del ministero è quindi un modo decisivo per affermare che siamo salvati per grazia, per libera, spontanea benevolenza di Dio. E la gratuità risplende ancor più luminosa se la mano che dona è povera, libera da altri interessi. E così si comprende la minuziosa quasi puntigliosa descrizione del bagaglio dell'apostolo. In verità deve andare senza bagaglio: né oro né argento, né denaro nelle cinture, né bisaccia, una sola tunica, niente sandali, niente bastone...Mi sembra che la ragione di questa povertà dell'apostolo risieda nella certezza che l'unico tesoro, l'unica vera ricchezza che l'apostolo deve portare nelle mani è appunto solo l'evangelo. Se arrivasse carico di mezzi e di attrezzatura con l'ottima intenzione di meglio annunciare il messaggio, rischierebbe di offuscare la potenza, l'efficacia della Parola a lui affidata.

Lo comprese bene Pietro che al mendicante seduto presso la Porta Bella del Tempio dice: "Argento e ora non ho, ma quello che ho io te lo dono: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, alzati e cammina" (At 3,6) La povertà della Chiesa che è stato uno dei grandi temi del Concilio voleva essere e deve ancora oggi essere conformità allo stile del suo Signore che non con mezzi potenti e imponenti ma proprio mediante la scelta della povertà ha voluto compiere la nostra salvezza. Di nuovo gratuità e povertà sono la caratteristica essenziale di una salvezza che non è opera nostra ma appunto dono da accogliere con mani libere. Infine caratteristica dell'annuncio è il suo rivolgersi all'ascolto libero, correndo anche il rischio del rifiuto. E là dove il messaggio non viene accolto, il discepolo compirà quel gesto di scuotere la polvere dai suoi piedi, lo stesso gesto che bisognava fare entrando nella terra di Israele provenendo da terre di popoli pagani, infedeli. Gesto che deve far prendere coscienza della nostra libertà di fronte ad una proposta che possiamo anche, tristemente, rifiutare.